

19 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Sap 18,6-9

Dal libro della Sapienza.

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Salmo 32 (33)

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Seconda Lettura

Eb 11, 1-2.8-19

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: "Mediante Isacco avrai una tua discendenza". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbero anche come simbolo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme, loda il Signore, egli ti sazia con fiore di frumento.

Dopo la Comunione

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Un Signore da attendere



Il discepolo di Gesù, prima di ogni altra cosa, ha ricevuto un dono.

Gesù infatti incornicia le tre parabole del vangelo di oggi fra due affermazioni che ci parlano di un dono riversato nella nostra esistenza da un Padre buono: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto **dare** a voi il Regno”; “A chiunque **fu dato** molto, molto sarà chiesto; a chi **fu affidato** molto, sarà richiesto molto di più”. Ogni dono alimenta la relazione con il Donatore, ce ne fa conoscere il volto, ci fa gustare il suo amore e la sua cura per noi. Al tempo stesso ogni dono è anche un compito, interpella la nostra responsabilità; entrando nella nostra vita, non la lascia come prima, ma contiene un appello nascosto che la mette in movimento, toccando le nostre scelte e il nostro atteggiamento verso Colui che ci ha fatto quel dono e i fratelli intorno a noi.

Qui si fonda l’invito di Gesù ai suoi discepoli sulla vigilanza e sulla capacità operosa di attendere contenuta nel vangelo di oggi. Direbbe S. Agostino che “Dio dona ciò che chiede”. Dio chiede una risposta da parte dell’uomo solo perché “ha donato e affidato molto”. Per questo il vangelo di questa domenica si apre con l’esortazione ai suoi discepoli a “non temere”: nessun timore per coloro che appartengono al “gregge” di Cristo che, per quanto piccolo, ha ricevuto in dono “il Regno di Dio”, cioè Dio stesso che “regna” sulla loro vita (cfr. Ap 1,6.9). La grandezza del dono (tesoro prezioso “nei cieli”) è appello alla responsabilità sulla terra, è l’invito fatto al nostro cuore a scegliere quale atteggiamento assumere verso il nostro Donatore e i fratelli e le sorelle che Lui ci ha affidati.

Viviamo il tempo della lontananza del nostro Signore (“il padrone” che ricorre nelle parabole di Gesù!), tempo che custodisce in sé la promessa del suo ritorno.

Verrà. Tornerà. Come ci troverà Colui che ci ha donato il suo Regno?

Ed ecco l'esortazione di Gesù a farci trovare "pronti, vigilanti, operosi".

"Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese"

"Pronti", cioè nella disposizione a partire in ogni momento, a metterci in movimento per seguire Lui che viene. Le "vesti strette ai fianchi" erano infatti la tenuta di chi era pronto a partire nell'esodo dall'Egitto e sono quindi l'abbigliamento/atteggiamento tipiche di ogni esodo (cfr. Es 12,11). E le "lampade accese" sono l'attrezzatura necessaria per riconoscere l'arrivo dello Sposo e vedere nel buio della notte il suo volto (cfr. Mt 25,1-12).



"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli".

Questa "prontezza" ci permetterà allora di aprire allo Sposo che torna, a Colui che ci cerca ancora e ancora per riversare un altro dono d'amore sulla nostra vita. Infatti, trovandoci "svegli e in attesa", il Signore "si stringerà la veste ai fianchi, ci farà mettere a tavola e passerà a servirci". Con questa immagine non possiamo solo identificare il dono di sé che Dio un giorno ci farà, al termine della nostra vita. Ma si tratta del dono pasquale di sé che il Signore **oggi** ci fa (come ha fatto Gesù con i suoi nell'ultima cena in Gv 13) e che noi possiamo riconoscere quando il nostro cuore custodisce l'attesa di Lui. È un'attesa che scorge una presenza alla porta della nostra vita e ascolta il tocco leggero della sua mano e, permettendogli di entrare, lascia che il suo dono ci faccia vivere (cfr. Ap 3,20).



“Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, **troverà ad agire così**”.

Questa attesa non è inerte, ma custodisce la chiamata a “dare la razione di cibo a tempo debito” a coloro che Dio ci ha affidato, ponendoli sul nostro cammino. Il servo è un “amministratore”, uno che ha ricevuto un incarico, uno che il padrone ha messo “a capo della sua servitù” al posto Suo, per esercitare la Sua funzione verso tutti gli altri servi come lui. In questa logica l'amministratore è fedele all'incarico ricevuto nel momento in cui è rivolto verso l'altro per la vita, per dare agli altri ciò che serve per vivere, come fa il “padrone” verso tutti i suoi “servi”. Non dimentichiamo quindi che l'amministratore è uno che per primo ha ricevuto in dono “la razione di cibo a tempo debito”, e per questo la può amministrare (cfr. parabole delle mine, dei talenti...).

Paolo si sentiva così (“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e **amministratori** dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli **amministratori** è che ognuno risulti fedele” 1Cor 4,1-2; cfr. 1Cor 4,1-12; Tt 1,7; Ef 3,2): amministratore, per conto di Cristo, dei fratelli che Lui gli aveva affidato (come Giuseppe d'Egitto che diviene amministratore dei beni necessari alla vita per i suoi fratelli e strumento per la loro salvezza in Gen 42-47).



Ora Gesù, nella parabola dell'amministratore dice che è possibile amministrare in modo “fedele e prudente”, ma anche in modo “infedele”, cioè facendo dell'incarico ricevuto una forma di potere da esercitare sugli altri. In questo modo viene “deformata” l'immagine del “padrone”/Signore che è rivolto verso i suoi servi per la vita.

Ora, ciò che custodisce la possibilità di rimanere “amministratori fedeli e prudenti” è la nostra capacità di attendere il “padrone” che torna. Solo chi custodisce l'attesa di Colui a cui appartengono gli altri servi non cade nel pericolo di esercitare un potere indebito su di loro, ma vive ogni incarico come “servizio”. Quindi l'assenza del “padrone”/Signore è il “dono” che ci permette di dilatare gli spazi della nostra attesa per vivere il nostro servizio con la libertà di chi ha solo ricevuto un incarico.

Sì, “aspettare è la vita”, scriveva Victor Hugo.

La nostra attesa da forma alle nostre scelte e al modo in cui viviamo la relazione con i fratelli. Perché, finché attendo Qualcuno, sarò libero di riconoscere i suoi mille passaggi nella mia vita: “non sapendo quando l'alba verrà, lascio aperta ogni porta” (E. Dickinson).